TAM TAM

CHICOSACOMEDOVEQUANDO

DI CARLA FERRON

LA DOLCE VITA DEI BIJOUX

Anche il bijou italiano ha avuto la sua Dolce Vita. In quel periodo felice che va dalla metà degli Anni 50 al 1968, ha riflesso lo spirito del tempo, al pari della moda. Parola (messa per iscritto) di Alba Cappellieri e Bianca Cappello. Le due esperte di design e storia del gioiello sono le autrici de *Il bijou italiano tra gli anni '50 e '60*, opera che, attraverso un ricco apparato di foto, omaggia la bellezza formale delle manifatture dell'epoca. E la loro tecnologia. Raccontando, per esempio, come il ricorso a materiali quali il polipropilene per collane & co abbiano trasformato i bijoux in alternative ai gioielli preziosi. Anche nell'High Society.

Il bijou italiano tra gli anni '50 e '60: testi in italiano e in inglese (Corraini edizioni)

MILLE E UNA NAOMI

Edizione straordinaria: è il tributo a 30 anni di carriera di una top

È stata la prima modella di colore a finire in copertina su *Vogue* Francia e *Time* magazine. Lei è Naomi Campbell, incontrastata icona black delle passerelle, dagli Anni 80 a oggi. Taschen la celebra con un libro in edizione limitata: solo mille copie, ognuna delle quali autografata. Semplicemente intitolata *Naomi Campbell*, l'opera, in uscita a febbraio, è divisa in due volumi. Il primo riporta in 500 pagine gli scatti dei fotografi più famosi che hanno immortalato la super top, da Richard Avedon a Helmut Newton, da Bruce Weber a Paolo Roversi. Il secondo comprende un'autobiografia della modella, alcuni servizi di moda e immagini private mai pubblicate prima. *(Stefania Romani)*

Sopra, Naomi Campbell nel 1996, in un ritratto realizzato da Paolo Roversi

Codice abbonamento: 096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TAM TAM

SACRO O PROFANO?

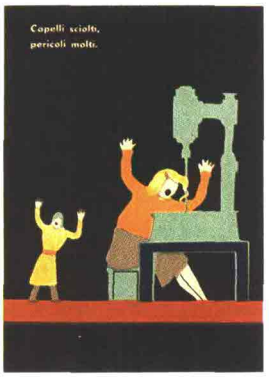
Le risposte di Photolux. In programma a Lucca con un ospite d'onore

Sacro e profano. È il tema di Photolux 2015, l'edizione della biennale internazionale di fotografia che si inaugura a Lucca il 21 novembre. Non sorprende quindi che l'invitato d'onore sia Joel-Peter Witkin. Una mostra retrospettiva raccoglie le opere scandalose, blasfeme, immorali, ma straordinariamente potenti del maestro americano. Witkin, classe 1939, è un meticoloso scenografo che da lungo tempo con convinta coerenza ci offre la sua visione apocalittica del mondo attraverso la lunga ricerca sulla trasfigurazione del corpo. I soggetti dei suoi tableaux se sono vivi sono i marginali, i disabili e i deformi di ogni genere, altrimenti sono morti (interi o a pezzi), cercati e trovati negli obitori. Provocazioni con cui Witkin porta avanti un tormentato dialogo intorno ai grandi temi escatologci. *(R.F.)*

Sopra, *Still Life, Mexico, 1992* di Joel-Peter Witkin: in mostra a Lucca (dal 21-11 al 13-12)

PERICOLI IN RIMA

Capelli sciolti, pericoli molti. Olio sulla pista, ospedale in vista... Nel 1938 il governo fascista metteva in guardia gli operai-figli dello Stato contro i rischi legati all'uso delle macchine industriali con cartoline-filastrocca. Queste, insieme ad altre 200 create fra la metà del XIX e XX secolo da artisti come Man Ray e Margaret Bourke-White, sono esposte fino all'8 maggio 2016 al Wolfsonian Museum Florida International University in *Margin of Error*, mostra che traccia la storia della grafica dedicata alla prevenzione degli incidenti. *(L.R.V.)*



Stampa Alterocca, Terni, 1938, per l'Ente nazionale di Propaganda

I TESSUTI FANNO FESTA

Tra le ricorrenze di dicembre nel 2015 ce n'è una in più: compie 40 anni il Museo del Tessuto di Prato, un'istituzione per i cultori della moda (si tenne qui, nel 2014, l'esposizione sulla Camicia Bianca di Gianfranco Ferré, poi approdata a Palazzo Reale a Milano). Non sorprende che sia una mostra dal titolo esplicito di *Heritage* a festeggiare

l'anniversario. Con l'iniziativa, infatti, il museo apre i suoi ricchi depositi per regalare al pubblico una variegata antologia di abiti, accessori, libri campionario, figurini, giornali, rare edizioni di libri. E bozzetti originali, come quelli di Thayaht, collaboratore di uno dei più prestigiosi atelier parigini degli Anni 20, quello di Madeleine Vionnet. A ospitare la festa, pardon la mostra, dal 22 novembre fino al 30 aprile, è la Sala dei tessuti antichi, la Schatzkammer, la camera del tesoro "rivestita" per l'occasione.

Sopra, un bozzetto di Ernest Henry Michahelles, in arte Thayaht

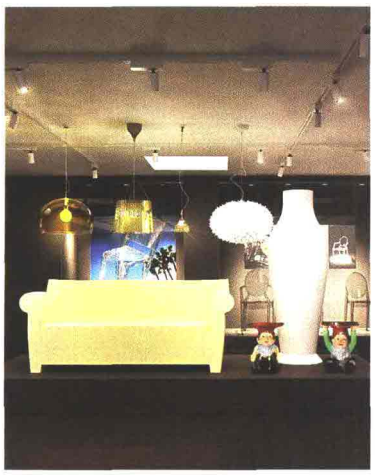
Codice abbonamento: 096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

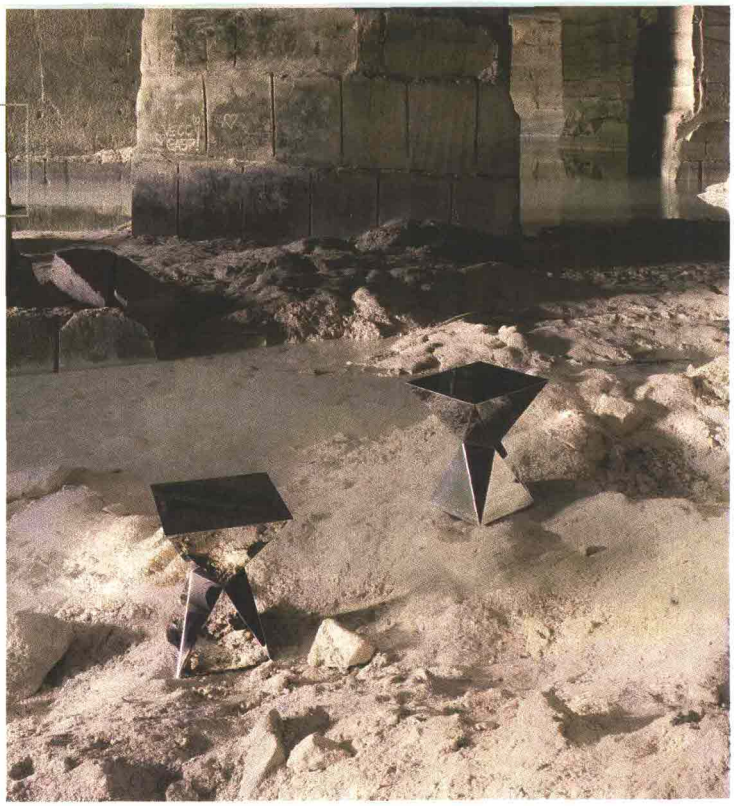
TAM TAM

IL MUSEO È LUCIDO E LUDICO

Superati i 15 anni, il Museo Kartell si rifà il look. Dal bianco del precedente allestimento passa a un suggestivo total black e si riprogetta per raccontare i 66 anni di un'azienda con cui hanno collaborato più di 100 designer e che vende un oggetto al minuto. Il new deal prevede esposizioni temporanee e installazioni site-specific. E, ovviamente, una mostra permanente che è un viaggio nel tempo del design in un migliaio di oggetti. Si parte dal portasci del 1949, il primo prodotto realizzato da Kartell, si passa per i casalinghi di Gino Colombini, che negli Anni 50 hanno portato la plastica in casa, si arriva agli oggetti più iconici, lucidi e ludici. Come la seggiolina per bambini di Zanuso o la prima sedia trasparente in policarbonato al mondo: La Marie di Philippe Starck.



Il Kartell Museo è a Noviglio, Milano: kartell.com/experience/it/pages/museum



COME TI ARREDO LA CAVA

Driade ritrae il design d'autore in una cornice insolita e suggestiva

Non capita spesso di vedere una cava di pietra vicentina arredata con pezzi di grande design. Succede sfogliando il nuovo *Image Book* di Driade che, sotto la direzione di David Chipperfield, ha scelto di ritrarre i tavoli Basalt e i "filosofici" specchi Archipelago del duo Fredrikson Stallard, le sedute Sof Sof di Enzo Mari, la libreria ZigZag di Konstantin Grcic e tante altre creazioni famose, comprese le più recenti, in una cornice suggestiva. Capace di veicolare un messaggio (la continuità tra passato, presente e futuro) e in grado di sottolinare, come spiega lo stesso Chipperfield nell'introduzione al book, "lo spirito della diversità nel design".
Sopra, Oyster, tavoli in acciaio con finiture a specchio di Marco Zanuso Jr

IL PERÙ È PACIFICO

Il miglior ristorante peruviano all'estero è a Milano. Parola di peruviani. Il Pacifico, locale situato nel cuore di Brera, si è piazzato al primo posto di una classifica pubblicata dalla rivista *Arriba Perù*. Davanti al Lima di Londra, al Taypa di Brasilia e al Chicha di Hong Kong. Aperto nel capoluogo lombardo meno di un anno fa, il Pacifico gioca su tre piani: un pisco bar, un ristorante vero e proprio e una lounge privata. Con uno chef d'eccezione: Jaime Pesaque, testimonial della "cucina evolutiva", che trasforma piatti semplici in sofisticate creazioni culinarie.

Jaime Pesaque, chef del Pacifico, ristorante peruviano a Milano

Codice abbonamento: 096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.